

MARIA A DIO RISERVATA

P. Rodolfo Girardello ocd

Lo stile di Dio

Lo stile di Dio, nel l'Antico come nel Nuovo Testamento, è quello di riservarsi totalmente per sé alcune persone che sentono il bisogno di appartenergli totalmente.

Esse si muovono a differenza di Adamo che, geloso di Dio e in assurda concorrenza con Lui, tenta di appropriarsi della vita, del significato stesso della vita, della esperienza dei beni terreni, della convivenza con i suoi simili, della stessa esigenza religiosa creandosi degli idoli.

Dello stile di Dio abbiamo casi biblici esemplari. Abramo (“Esci dalla tu terra e va’ dove io ti dirò”); Mosè (“Va’ dal faraone!”); Geremia (“Prima di formarti nel grembo materno ti ho stabilito mio profeta: va’ da coloro cui ti manderò”); Isaia (“Fin dal seno Materno mi ha formato per...”); Giovanni Battista (“Pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre”).

Il caso più significativo e ricco di grazia è quello di Maria che, preservata dal peccato e riservata a Dio, attua pienamente la nostra vocazione originaria di mettersi, senza alcuna resistenza e opposizione, dalla parte di Dio e vivere da figlia amorosa.

In lei si realizzano i principi fondamentali della creatura obbediente.

Il principio di accogliere l'abbondanza di doni che Dio le concede: “Ave, piena di grazia. Benedetta fra le donne”. Maria si mostra santamente inconsapevole di quanto Dio ha già fatto in lei e di quanto farà.

Il principio del lasciarsi guidare dalla parola di Dio. “L'angelo recò l'annuncio a Maria... Maria disse: Si faccia in me secondo la tua parola”. Così inizia in lei il tremendo mistero nascosto da secoli.

Il principio dell'impegnare per Dio tutta la sua persona, corpo e anima: “E il Verbo si fece carne ... Nato da donna, nato sotto la legge”. Comprende che con Dio la vita non è mai solo facile né mai solo difficile.

Il principio di rimettere completamente in mano a Dio i propri progetti. “Come potrà succedere? Io non conosco uomo”. “Giuseppe voleva rimandarla in segreto”. È nel mondo, ma non del mondo.

Il principio di vivere ogni dono personale a bene e a edificazione di tutti: “Tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

Maria nella concretezza

In Maria la vocazione umana si realizza in tutte le fondamentali espressioni concrete: di gaudio, di sollecitudine, di preoccupazione, di sofferenza e buio, di ritorno della luce, di attesa della realizzazione definitiva.

Esperienza del *gaudio*. Maria gioisce tanto per la verginità quanto insieme per la maternità. Vede che la sua prima destinazione non è di essere “promessa a Giuseppe”, ma di essere totalmente, in tutta la sua realtà fisica, psicologica e spirituale la “parthenos” di e per Dio, realizzando così il mistero nuziale in cui Dio stesso è sposo di Israele. Nello stesso momento vede che in una lunga storia piena di “generazioni e generazioni” anche a lei è dato il dono della maternità, nella forma più alta – Madre del Figlio di Dio – e più misteriosa che pochi (Elisabetta) capiscono.

Esperienza di *sollecitudine nella e per la carità*. Si reca dalla anziana cugina per congratularsi della insperata maternità di quella e per portare la benedizione del Figlio che anch'essa porta in grembo. Lei comincia a far sperimentare a Gesù la novità dell'essere tra noi, risultando la prima e più degna portatrice di un Dio tangibile nel mondo. Porta la "verità" fatta carne e intona per tutti noi il canto di gratitudine.

Esperienza di *fatica e di preoccupazione* per quel Figlio. Ella ha da soffrire a favore di Gesù quando lo vede nascere nella estrema povertà, quando con lui fugge in Egitto, quando rientra nella oscura e disprezzata Nazareth. Ma più ancora soffre per causa, diremmo per colpa di quel Figlio quando egli sparisce a dodici anni. "Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo". Anche a lei sfugge il mistero, com'è evidente. "Non sapevate che...?". Tutto è tremendamente difficile e oscuro in questo progetto in cui il Figlio divino assume la logica della "kenosis" (umiltà) e la madre lo deve seguire nell'angoscia più piena, perché quanto è più grande il progetto, tanto è meno comprensibile. "Occhio mai non vide e intelletto mai capì", dirà S. Paolo.

Esperienza di *dolore infinito sotto la croce*. "Questa è l'ora delle tenebre". Il Figlio suo geme e a gran voce, "tra forti grida e lacrime", le dà le ultime importanti consegne per poi morire di una morte orribile e soprattutto ingiusta. Quella fine terrena di Cristo e quella "assistenza" ("stava presso la croce") di Maria non è il realizzarsi per entrambi dell'adesione e dell'obbedienza al Padre. Maria vede consumarsi il suo distacco da Gesù, ("Giovanni è il tuo figlio"), e insieme vede allargarsi la sua partecipazione all'opera del Figlio. Le altre donne fedeli che sono lì rappresentano insieme a lei la nuova realtà di Israele, il nuovo Popolo dei poveri, miti, assetati di giustizia.

Esperienza di vittoria e *gloria per la risurrezione di Cristo*. "E' veramente risorto!" ripetono con immensa gioia tutti, meno Tommaso in un primo momento. In questo mistero non solo la maternità verginale di Maria ha la sua rivalsa (rivalutazione e vittoria), ma si concretizza nei secoli la presenza del Dio-con-noi e anche la presenza di Maria: l'Incarnazione si esalta nella Resurrezione, Maria piena di grazia è la prima nostra sorella redenta che sperimenta con la morte la risurrezione.

Esperienza di *serena visione d'una Chiesa nascente* e di attesa dell'incontro definitivo con il Figlio. Maria, accolta in casa da Giovanni, accompagna umilmente gli apostoli e gli altri discepoli nella preghiera e nei primi passi della diffusione della fede nel Risorto, ma lascia presto la scena e attende nell'ombra il suo trapasso glorioso in cielo.

Veramente beata

Di lei la Chiesa conserva gelosamente la venerazione essendo la Theotokos (Madre di Dio) che ha anticipato nella sua vita il meraviglioso programma delle beatitudini proclamate da Gesù.

Beata Maria, povera tra i poveri! Umile e distaccata da tutto, non ha mai preteso niente per sé, ha rinunciato a persone – perfino al Figlio -, a cose ed esperienze, a progetti personali e a scelte, lasciando che fosse magari Giuseppe a decidere l'andare o il tornare, fiduciosa nella Provvidenza.

Beata Maria, addolorata e sofferente più d'ogni madre. Tremendamente provata per le sofferenze del Figlio e per le cattiverie dei suoi nemici, è sublimemente eretta ("in piedi") e forte, capace di accogliere in Giovanni tutti gli uomini e di ergersi a loro difesa.

Beata Maria, mite e dolce di cuore come Cristo. Non ha per niente chiesto che venissero puniti da Dio i nemici, non ha riservato rancori e durezza verso gli ingrati, ha accolto gli importuni, ha sopportato ogni durezza e cattiveria verso di sé e verso Gesù.

Beata Maria, affamata e assetata della vera giustizia, è diventata sempre più piena di grazia e d'ogni nobile e grande desiderio a favore di tutti. Mai abbastanza sazia del bene compiuto, pronta a farne ancora senza rivendicazioni, assetata solo di Dio e di null'altro, è stata proiettata verso l'eterno.

Beata Maria, donna misericordiosa. Perdonando a cuore pieno, felice di imitare il Figlio, di estendere su chi ha sentimenti sbagliati i propri sentimenti di pazienza, ha avuto lungimiranza, generosità, indulgenza, compassione.

Beata Maria, vergine dal cuore puro, libero, saldo. Tutta fissa su Dio, desiderosa e attenta di vederlo in tutte le vicende della vita e di contemplarlo quanto prima in cielo, accettava per il momento di vederlo con gli occhi della fede e di meditarlo nel silenzio.

Beata Maria, portatrice del Principe di pace. Sollecita a fare gesti di unità, a dire parole di amicizia, a lanciare messaggi di concordia, a ripetere ragioni di fratellanza, a usare sguardi sereni, sorrisi di conforto e di serenità, è stata la più alta operatrice di pace.

Beata Maria, grande amica degli uomini e spesso la grande dimenticata e perseguitata. Insultata ancora oggi astiosamente dai tipi rozzi e, peggio, dai tipi vanamente intelligenti, invocata e subito anche offesa, usata e facilmente gettata via, sentita ora vicina e ora distante, è la più dolce e santa sorella di tutti.

Maria Sorella

Una delle caratteristiche dei Carmelitani è stata fin dagli inizi della loro storia quella di chiamarsi Fratelli della B. Maria del M. Carmelo; e questo ha disturbato parecchio, perché dirsi figli era normale, ma dirsi fratelli di lei presa come sorella piuttosto che madre pareva un eccesso di confidenza.

Ma con l'andar del tempo il titolo è stato accettato. Tanto più che questi carmelitani, diffondendosi tra la gente più umile dei quartieri delle città e portandovi la devozione dello scapolare, che era una parte del loro abito religioso, mostravano di non tenere soltanto per sé quella maniera di onorare Maria.

Lo scapolare è un segno sicuramente forte da parte di Maria e da parte dei devoti. La Vergine Santa, secondo la tradizione, presenta a S. Simone Stock una parte della veste dei religiosi, quella che essi mettevano per ripararsi nei lavori, e assicura che da quel momento sarà il segno della sua protezione. C'è un'allusione in questo alla veste del battesimo, che purtroppo viene spesso insudiciata dal peccato. Maria si fa garante di protezione e di aiuto contro il male, mostrandosi madre amorosa che provvede a proteggere